

*Ascensione del Signore.*

*“Me immundum munda tuo sanguine, cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere” (Purifica me immondo con il tuo sangue, una sola goccia del quale può salvare tutto il mondo da ogni peccato).*  
S. Tommaso d’Aquino, inno Adoro Te devote

Carissimi amici,

oggi celebriamo l’Ascensione al cielo del Signore, evento glorioso che ci prepara alla Pentecoste, al dono dello Spirito Santo. In attesa di queste due Solennità che chiuderanno il Tempo di Pasqua desidero condividere con voi nuove riflessioni che, in un certo senso, completano quelle espresse nella mia lettera precedente.

Ecco il brano evangelico che vorrei richiamare alla vostra mente: *“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*

*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. (Giovanni, 15, 1-11).*

Questo passo del Vangelo lo abbiamo recentemente ascoltato, sia nella liturgia festiva che in quella feriale, in esso ricorre numerose volte il verbo **rimanere**.

Nella precedente lettera, come certamente ricorderete, mi ero soffermato con voi a riflettere sull’importanza del ri-conoscere Gesù per mettere poi in atto tutta una serie di comportamenti. Questa volta vi invito con me a fare nostra la richiesta fattaci da Gesù con grande insistenza, (*dieci volte in dieci versetti*), di restare uniti a Lui.

In questo verbo si trova il segreto del nostro cammino di fede: se non rimaniamo con Lui tutte le grandi conquiste, costate enorme fatica, sono inesorabilmente destinate a decadere in quanto esse trovano sussistenza solo se legate alla linfa vitale che scorre nella vigna divina.

Nella mia esperienza di prete ho assistito con impressionante frequenza a fenomeni di innamoramento verso il Signore, dettati più dal sentimento del momento che dalla disposizione interiore a seguire un cammino che per sua natura non è fatto solo di “Tabor”, ma anche (*e non poco*) di “Golgota”.

In altre parole il sussulto (*importante*) del cuore non era seguito dall’impegno quotidiano.

Ancora una volta dunque, per essere cristiani non solo a parole ma con i fatti, bisogna restare “collegati” con il Maestro, **rimanere** nel Suo amore.

La via maestra non è cambiata nel corso di venti secoli spesi a predicare la lieta novella in ogni angolo del mondo: cibarsi del Risorto resta la condizione essenziale per compiere un cammino di fede significativo e duraturo.

L’Eucarestia, l’inestimabile tesoro che la Chiesa custodisce con amore appassionato sin da quella meravigliosa sera nel Cenacolo, quando gli apostoli con Gesù ricevevano il Suo Corpo, è il fondamento sicuro per non perderci tra le distrazioni proposte costantemente dal mondo.

Non è dunque tanto la preoccupazione dello “spread” che ci deve attrarre, quanto il bisogno di Eucarestia nella nostra vita, altrimenti, statene certi, non andiamo da nessuna parte.

E’ davvero esplicito Gesù, quando ci dice che senza Eucarestia non possiamo operare, solo il nulla ci attende se decidiamo di fare qualcosa senza il Maestro!

Ma il Vangelo non si ferma qua perché, essendo parola di salvezza, ci annuncia due realtà decisamente importanti: la prima è che se chiediamo con fede otteniamo, mentre la seconda afferma senza mezzi termini che la gioia piena è il nostro destino.

Mi pare che a volte ci lamentiamo perché le nostre preghiere non vengono esaudite, ma dovremmo chiederci prima di tutto, in quale modo ci relazioniamo a Lui, per esempio se è bene per noi ottenere ciò che chiediamo, onde evitare di ridurre la fede a una sorta di “mercato”.

Comunque, nonostante i nostri costanti insuccessi e le grandi ingiustizie operanti in questo mondo, non dobbiamo dimenticare di essere chiamati alla gioia, anzi alla sua pienezza!

La chiamata alla gioia è così forte e determinante da poter far saltare i macigni che spesso tengono chiuse le nostre mediocrità, relegate nei sepolcri della debolezza e della paura.

Carissimi amici, da queste poche riflessioni forse ho anche risposto indirettamente alle tantissime persone che mi chiedono in continuazione come faccio a stare così tranquillo nonostante si stia cercando di rendermi il più complicata possibile la vita.

Non mi stancherò mai di ripetervi che stare con Gesù rende ogni attimo della mia vita unico, irripetibile ed entusiasmante: non sono le modalità con le quali si svolge il cammino a rendermi felice, ma il godere in ogni istante dell'amore misericordioso e infinito di Dio, accettando la Sua chiamata alla gioia senza fine.

Dentro di me scorre una tale energia spirituale da consentirmi di sostenere qualsiasi cammino, accettando con gioia i torti fino ad ora subiti, non smettendo ovviamente di far sapere a tutti come stanno in realtà le cose, in quanto la gioia è anche sorella della verità.

Ecco allora anche perché la notizia della fissazione dell'udienza di Cassazione, il prossimo 18 Luglio, non ha suscitato in me particolare ansia, essa è per me soltanto una semplice tappa del cammino che stiamo affrontando verso l'ottenimento della giustizia.

Ci sarà sempre chi vorrà scrivere trattati di fantasia, immaginare le cose più paradossali, tanto la realtà è di una semplicità disarmante e prima o poi, ne ho l'assoluta certezza, questo cammino troverà il suo naturale epilogo.

Sono sempre disposto a lottare fino all'ultimo istante della mia vita, e anche da quella che verrà dopo, se sarà necessario!

Non potrò mai abbandonare questo altissimo impegno morale, dovessi anche in futuro incatenarmi davanti al Tribunale dopo aver scontato una pena che non mi appartiene (*vorrei tanto però non arrivare a dover fare anche questo*) e procedere alla stampa degli atti processuali per essere testimone coerente della verità.

Così scriveva Papa S. Leone Magno in un suo discorso inerente l'Ascensione del Signore: “Questa fede ha messo in fuga i demoni, ha vinto le malattie, ha risuscitato i morti”.

In effetti fino ad ora mai mi sono ammalato perché quando si accettano le prove della vita e le si affrontano con deciso impegno, non si è preda della sconfitta.

Purtroppo, nel periodo vissuto in due carceri, ho conosciuto persone che non hanno accettato la condizione avversa e si sono fortemente arrabbiate per i torti subiti, così inevitabilmente si sono ammalate, alcune sono decedute.

Infine merita attenzione la mia situazione dal punto di vista ecclesiastico.

Ci si potrebbe (*e dovrebbe*) chiedere: come mai, dopo una scrupolosa valutazione di ogni carta processuale non sono stati presi provvedimenti dall'autorità religiosa nei miei confronti?

Esiste ovviamente solo una risposta plausibile.

Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per avermi messo accanto persone così coraggiose, disposte a restare fedeli alle carte processuali, in un momento in cui si è disposti a “sparare nel mucchio” pur di indicare un colpevole e non il colpevole.

Sento come un'autentica missione quella di difendere non solo la mia persona e il Sacro Ministero di cui indegnamente cerco di essere umile servitore, ma anche la stessa Chiesa Cattolica nel momento in cui si cerca di veicolare l'equivalenza “sospetto di abusi = colpevolezza certa” indipendentemente dal contesto emerso nella vicenda processuale.

E' una questione di giustizia e di legalità e su questo tema non si può scendere a compromessi.

Vostro, *don Luciano*.